

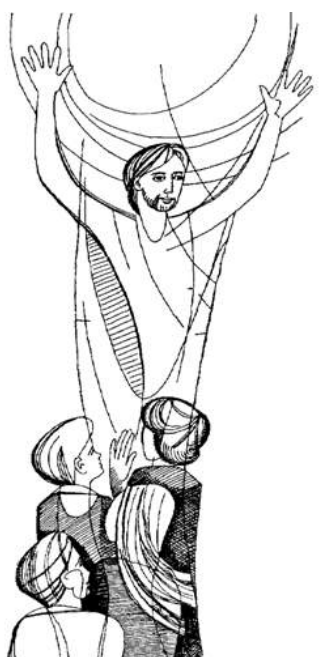
Diocesi di Acqui
UFFICIO CATECHISTICO – AZIONE CATTOLICA

Quaresima 2020

CATECHESI DEGLI ADULTI

Pasqua: la gioia della Risurrezione

CINQUE MOMENTI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA



GUIDA

PRESENTAZIONE

Ecco il sussidio per la catechesi degli adulti proposto dall'Ufficio Catechistico Diocesano per la Quaresima 2020, con la speranza che sia di aiuto alle comunità per un approfondimento in vista della Pasqua del Signore.

Il sussidio propone sei schede per animare cinque incontri (la scheda "0" serve per introdurre il cammino); il materiale è da utilizzarsi con gruppi di adulti delle parrocchie, delle associazioni, dei centri di ascolto ed è stato elaborato dalla Commissione diocesana per la catechesi; non ha la pretesa di essere innovativo sotto il profilo catechistico, né tanto meno di risolvere i problemi che si incontrano oggi nell'avvicinare gli adulti alla Parola di Dio e nel far prendere loro coscienza che la fede va nutrita anche con l'approfondimento catechistico.

Il cammino si ispira alla narrazione degli eventi successivi alla Resurrezione di Gesù che troviamo nel Vangelo secondo Giovanni (20,1-18). I cinque momenti del percorso prendono spunto dagli atteggiamenti manifestati da coloro che hanno vissuto questo evento fondamentale della storia della salvezza portata dal Cristo:

- 1. Scheda 1. "Donna, perché piangi?" – La consolazione** - Luca (7,11-16)
- 2. Scheda 2. "Rabbuní!" – Gesù Maestro** - Giovanni (13,12-17)
- 3. Scheda 3. "Va' dai miei fratelli" – La missione** - Luca (10,25-37)
- 4. Scheda 4. "Io salgo al Padre mio" – La divinità di Gesù** - Mt (17,1-8)
- 5. Scheda 5 "Ho visto il Signore" – La gioia dell'incontro** - Luca (24,13-35)

Per ogni tappa è disponibile una scheda fotocopiabile, completata da una guida per il catechista che contiene suggerimenti e approfondimenti sui brani di Vangelo proposti, in questo modo anche i catechisti delle parrocchie più piccole potranno utilizzare il materiale per un auto-aggiornamento e per approfondimenti individuali.

Ogni scheda prevede :

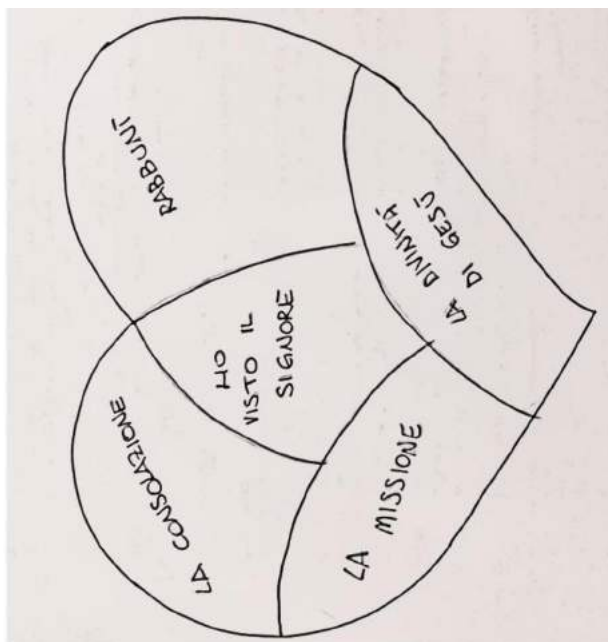
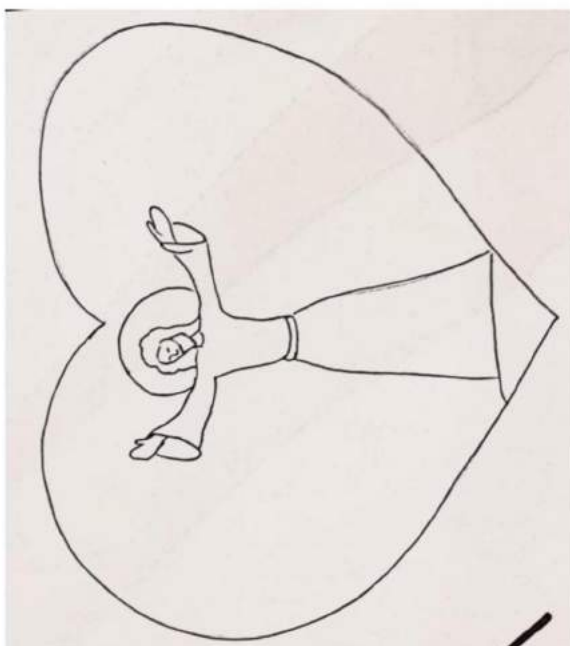
- le preghiere
- un brano di Vangelo
- alcuni spunti per la riflessione e il confronto
- "Spazio junior" per proporre un cammino quaresimale alle giovani generazioni

Si può chiedere l'invio del materiale in formato cartaceo agli uffici pastorali diocesani: ufficiipastorali@diocesidiacqui.it - telefono 0144 322078-34 oppure scaricare i file dal sito della diocesi (Ufficio Catechistico) <http://www.diocesiacqui-piemonte.it/>

Nell'augurare a tutti Buona Quaresima, l'Ufficio Catechistico chiede a coloro che faranno uso del materiale proposto di segnalare eventuali lacune, difficoltà, osservazioni e gradimento.

Esempio di cartellone per lo “Spazio Junior”

UN CUORE CHE CAMBIA



CUORE – PUZZLE DA METTERE SUL DISEGNO

**NELLA GIOIA DELLA
RISURREZIONE**

Diocesi di Acqui
UFFICIO CATECHISTICO – AZIONE CATTOLICA
Quaresima 2020
CATECHESI DEGLI ADULTI

Pasqua: la gioia della Risurrezione

CINQUE MOMENTI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA



SCHEDA “0”

Il cammino di catechesi che proponiamo in preparazione alla Pasqua 2020 si ispira alla narrazione degli eventi successivi alla Resurrezione di Gesù che troviamo nel Vangelo secondo Giovanni. I cinque momenti del nostro percorso prenderanno spunto dagli atteggiamenti manifestati da coloro che hanno vissuto questo evento fondamentale della storia della salvezza portata dal Cristo. Mettiamoci dunque in ascolto di questo passo della Sacra Scrittura.

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-18)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «**Donna, perché piangi? Chi cerchi?**». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «**Rabbunì!**» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma **va' dai miei fratelli** e di' loro: «**Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro**». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «**Ho visto il Signore!**» e ciò che le aveva detto.

Il nostro cammino

(qualche parola di spiegazione)

Le cinque espressioni evidenziate in grassetto nel brano evangelico costituiscono tracce efficaci per altrettanti incontri di meditazione e di preghiera durante la prossima Quaresima.

"Tutto deve essere riportato alla gioia della Pasqua!". (Papa Francesco)

Come tessere di un mosaico che si compone, esse, incluse nello stupendo dialogo tra Gesù e Maddalena (Gv. 20,11-18), sono declinate secondo uno schema che intende approfondire un aspetto specifico, colto per essere oggetto di riflessione.

Scheda 1. "Donna, perché piangi?"

Gesù che si china sul dolore di Maddalena ci porta a considerare la consolazione, atteggiamento ricco di tenerezza e di delicatezza che scaturisce dal sentimento della compassione, della vicinanza e della partecipazione alle sofferenze altrui.

Scheda 2. "Rabbunì!"

L'esclamazione che sentiamo dolcemente accorata e sorpresa, intrisa di amabile soavità, sposta la nostra attenzione sulla figura di Gesù Maestro, portatore di un messaggio di novità e di amore.

Scheda 3. " Va' dai miei fratelli"

Qui viene evidenziato l'impegno della missione e dell' evangelizzazione.

"Siate portatori della gioia di Cristo! (Papa Francesco)

Scheda 4." Io salgo al Padre mio"

Queste parole ci aiutano a ripensare ad una Verità fondamentale: la divinità di Gesù, vero uomo e vero Dio, realtà storica e potenza salvifica.

"Dio irrompe e non cessa di irrompere nelle nostre storie". (Papa Francesco)

Scheda 5 " Ho visto il Signore"

Questa espressione risplende di gioia profonda ed appagante per l'incontro con Gesù e con i fratelli.

"La vera gioia non è l'ebbrezza di un momento... nasce dall'incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall'accettare, dal comprendere e dall'amare". (Papa Francesco)

“Pasqua: la gioia della Risurrezione”

CINQUE MOMENTI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA



SCHEDA “1”

«Donna perché piangi?»

LA CONSOLAZIONE

Gesù che si china sul dolore di Maddalena ci porta a considerare la consolazione, atteggiamento ricco di tenerezza e di delicatezza che scaturisce dal sentimento della compassione, della vicinanza e della partecipazione alle sofferenze altrui.

Preghiamo

Salmo 118 (119)

RIT.

Il Signore mi ha consolato nella mia miseria

Ricorda la promessa fatta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.

Questo mi consola nella miseria:

la tua parola mi fa vivere.

RIT.

I superbi mi insultano aspramente,

ma non devio dalla tua legge.

Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore,

e ne sono consolato.

RIT.

M'ha preso lo sdegno contro gli empi
che abbandonano la tua legge.

Sono canti per me i tuoi precetti,
nella terra del mio pellegrinaggio. **RIT.**

Ricordo il tuo nome lungo la notte
e osservo la tua legge, Signore. **RIT.**

Piccolo vocabolario

Consolazione: Conforto, motivo di speranza, fiducia, è ristoro che lo Spirito Santo manda per infondere nuova forza e coraggio.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca (7,11-16)

In quel tempo Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì

a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi" e "Dio ha visitato il suo popolo".

Parola del Signore

Dentro la Parola

Riflettiamo sotto la guida del catechista

Introduzione

Il racconto della "vedova di Nain" è riportato solo dall'evangelista Luca; segue il racconto della guarigione del servo del centurione, nel quale Luca mette in evidenza la fede del centurione pagano, che crede nell'efficacia della parola del Signore anche in sua assenza; il Signore si commuove davanti alle nostre sofferenze, ci visita con la sua presenza e salva mediante la parola tutti coloro che l'accolgono, perché la sua parola è efficace, è creatrice, è capace di salvarci anche dalla morte.

LA SCENA

"In quel tempo Gesù si recò in una città chiamata Nain e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei."

Nella scena di Luca due cortei si incontrano, da un lato Gesù con i suoi discepoli ed una grande folla, dall'altra una madre vedova che accompagna la bara del suo unico figlio, insieme a molta gente della città. Gesù si incontra con una donna che piange senza speranza e che nulla chiede, chiusa nella sua disperazione; nulla chiede perché sovrastata dalla morte che si mostra più forte di tutto; Gesù non conosce quella donna, non sa nulla di lei, dei suoi meriti, se era una persona religiosa, di fede, di lei conosce solo il pianto.

Luca ci dice che è una madre "vedova", senza sposo, senza difesa, povera e priva di diritti e di identità. La donna di Nain aveva già pianto la morte di suo marito; adesso è inghiottita dal dolore più atroce, quello che non ha neppure un nome per essere detto: due vite, quella del figlio e la sua, precipitate dentro un'unica bara; la morte di un figlio unico di madre vedova era a quei tempi non solo il dolore di sempre d'una madre che perde un figlio, ma la fine di ogni speranza di futuro, di vita e di sostentamento.

COMPASSIONE/CONSOLAZIONE

"Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì alla madre."

Il cuore di questo racconto non è il miracolo, la resurrezione di un ragazzo, ma la tenerezza di Gesù verso la mamma di questo ragazzo. La misericordia prende qui il nome di "grande compassione" verso una donna che aveva perso il marito e che ora accompagna al cimitero il suo unico figlio. E' questo grande dolore di una mamma che commuove Gesù e lo provoca al miracolo della resurrezione.

Luca sottolinea l'atteggiamento di Gesù verso la madre: la compassione; compassione significa letteralmente "soffrire con", assumere il dolore dell'altra persona, identificarsi con lei, sentire con lei il dolore. Gesù non ci preserva dal dolore ma lo condivide, patisce con noi, assume su di sé il dolore e lo trasfigura.

Il Vangelo di Luca ci racconta la prima reazione di Gesù di fronte al dolore dell'altro, al pianto di questa donna: egli prova dolore per il suo dolore. E lo esprime con tre verbi: provare compassione, fermarsi, toccare. Gesù vede il pianto e si commuove, si lascia ferire dalle ferite di quel cuore.

Quella donna non prega Gesù, non lo chiama, non lo cerca, ma tutto in lei è una supplica senza parole, e Gesù ascolta quelle lacrime, risponde al pianto silenzioso di chi neppure si rivolge a lui; ciò che fa breccia nel cuore di Gesù è il suo dolore, e si fa vicino.

Gesù vede, si ferma, tocca e dice alla donna: *“Non piangere!”*. La consola, le dà speranza, non usa molte parole, dice l'essenziale, sapendo che il dolore non sopporta troppi discorsi. *“Non piangere!”* sono le uniche parole di Gesù alla donna e le dice mentre è *“commosso”*. Se Gesù dice così non è perché ignori la tragedia della morte e il dolore che porta con sé; è perché intende dare la speranza della vittoria su di essa, perché la morte non è l'ultima parola.

Dopo aver detto la parola di conforto, ordina con la parola di vita: *“Ragazzo, dico a te, alzati!”*, così lo restituisce alla vita, che è relazione, possibilità di comunicazione; Luca infatti nota che il ragazzo *“incominciò”* a *“parlare”*: esce dal mutismo della morte, da quell'assenza di comunicazione che è la morte, ed entra di nuovo nella vita.

Il dono della resurrezione del figlio non è né sperato, né chiesto, né atteso. E' pura iniziativa del Signore. Scaturisce dalla sua *“commozione”*. Le sue viscere di misericordia lo portano alla *“com-passione”*, a *“patire insieme con”* chi è nel dolore e si sente perso, *“solo e abbandonato”*.

La parola che Gesù le dice sarà sembrata a quella madre una parola carica di non-senso: Non piangere! Chi può dire ad una madre di non piangere un figlio morto? Nessuno di noi! perché nessuno di noi ha risposte vere a quel dolore. Solo Gesù può dire *“non piangere”*, perché Lui è la risposta vera a quelle lacrime; perché Lui è il Signore della vita che ci sta dinanzi, ed è solo la paura della morte, che si traduce in disperazione e pianto, che ci impedisce di vederlo, come la Maddalena davanti alla tomba vuota.

DIO HA VISITATO IL SUO POPOLO

“Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi” e “Dio ha visitato il suo popolo”.

La gente di Nain riconosce che Gesù è profeta, e che *“Dio ha visitato il suo popolo”*; nel soccorso misericordioso di Gesù, Dio va incontro al suo popolo.

Questo brano di Luca descrive come avviene la visita di Dio. Il Signore *“cammina”*, *“si avvicina”* *“alla porta della nostra città”* e *“viene incontro alle nostre morti”*; *“vede”*, *“si commuove”*, con la sua parola fa cessare il *“pianto”* e iniziare la speranza; quindi *“si fa avanti”*, *“tocca”* la morte, ne *“arresta il cammino”* e impartisce l'ordine: *“Alzati!”*.

Dove la sua visita non è riconosciuta e accolta, resta il pianto e la paura della morte. Ma Lui è ugualmente presente, per visitarci nel nostro pianto e nelle nostre morti. E' presente piangendo e morendo Lui stesso, come quando piange su Gerusalemme, verso cui cammina per morire, perché non ha riconosciuto il tempo in cui è stata visitata. Quando invece noi, attraverso la fede nell'annuncio, riconosciamo la sua visita, allora avviene anche per noi l'incontro con lui che ci fa passare dalla morte alla vita; così come canta il salmista Egli *“muta il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia”* (sal 30,12).

MESSAGGIO

Più che la potenza di Gesù, il racconto di Luca mette in luce la Sua misericordia, la Sua *“compassione”* per il dolore dell'uomo. In Lui, Dio visita senza richiesta, preghiera o fede, chi è totalmente perduto e non può più chiedere, né pregare né credere. Gesù viene a dare speranza là dove nessuno può averne.

Gesù ha vinto la morte, e ci ha liberati dalla schiavitù della paura della morte, propria di tutti gli uomini. La parola potente di Gesù può farci rialzare e operare anche in noi il passaggio dalla morte alla vita. La sua parola fa rivivere, dona speranza, rinfranca i cuori stanchi, dona uno sguardo nuovo sulla vita e sulla realtà del mondo che ci circonda, uno sguardo che va oltre la sofferenza e la morte.

A tu per tu

- Quanto è difficile “entrare” in punta di piedi nel profondo e nell’intimo del prossimo per consolarlo? Trovare le parole giuste, specialmente di fronte alla morte?
- I nuovi mezzi di comunicazione, come Facebook, Twitter, Instagram, ecc, alimentano spesso rivalità, se non addirittura odio, il cosiddetto “Odio Social”... In più casi, nei confronti di genitori che, come la Vedova di Nain, hanno perso drammaticamente un figlio... nei commenti è sparita la compassione per far posto a commenti pesanti, giudicanti, colpevolizzanti; parole che uccidono... altro che consolazione! Cosa ne penso?

Spazio Junior

(dedicato alle nuove generazioni)

Per vivere la quaresima, in modo concreto e visibile, con i bambini ed i ragazzi, possiamo disegnare su un cartellone o su un foglio, un cuore con all’interno il disegno di Gesù risorto, sopra di esso mettiamo un altro cuore, diviso in cinque parti, come un puzzle, ogni domenica ne staccheremo un pezzo. Al termine del cammino quaresimale, fatto di impegni e preghiera potremo scoprire Gesù risorto e accoglierlo davvero nel nostro cuore e nella nostra vita.

Questa prima settimana dobbiamo riflettere sulla CONSOLAZIONE.

Il brano di vangelo ci fa riflettere sulla tenerezza di Gesù verso una mamma che soffre per la perdita di suo figlio. Avere compassione significa “soffrire con”, questa settimana ci impegneremo a soffrire con chi soffre, famigliari amici, lontani e vicini, e portare conforto.

Se manterremo questo impegno potremo togliere il primo pezzo del puzzle e iniziare ad avere un cuore nuovo.

Facciamoci in quattro

- Fermiamoci ad “ascoltare” ciò che succede intorno e vicino a noi. C’è qualcuno da “consolare”?
- Proviamo a fare i passi che ha fatto Gesù con la vedova di Nain: cammina, vede, si commuove, si avvicina, si fa avanti, parla (“Non piangere!”), tocca....
- Proviamo ad utilizzare i “Social” con gli occhi della compassione: cerchiamo di usare le parole della consolazione là dove troveremo parole ingiuste, giudicanti e di condanna.

Preghiamo

Niente e nessuno
muore definitivamente
e perciò tu ci sei,
perché tu sei la vita.
È altro modo di vivere
per questo noi pure saremo
per sempre tu sei
Dio della vita
sei tu stesso che muori e rinasci,
che continui a nascere in ogni vita.

DAVID MARIA TUROLDO

Diocesi di Acqui
UFFICIO CATECHISTICO – AZIONE CATTOLICA
Quaresima 2020
CATECHESI DEGLI ADULTI

“Pasqua: la gioia della Risurrezione”

CINQUE MOMENTI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA



SCHEDA “2”

«Rabbunì!»

GESÙ MAESTRO

L'esclamazione che sentiamo dolcemente accorata e sorpresa, intrisa di amabile soavità, sposta la nostra attenzione sulla figura di Gesù Maestro, portatore di un messaggio di novità e di amore.

Preghiamo

Salmo 15 (16)

RIT.

Mi farai conoscere il sentiero della vita

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

RIT.

Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

RIT.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

RIT.

Piccolo vocabolario

Gesù è il divino Maestro che insegna, che ammaestra, che persuade, che guida le intelligenze e le anime alla comprensione dei misteri divini e, quindi, anche a una maggior comprensione della vita terrena.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,12-17)

Dopo aver lavato piedi ai discepoli, Gesù riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni e gli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del

suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.”

Parola del Signore

Dentro la Parola

Riflettiamo sotto la guida del catechista

Introduzione

Questo brano è presente solo nel vangelo di Giovanni ed è a conclusione dell'episodio della lavanda dei piedi che si inserisce nell'ultima cena, al centro della quale gli altri vangeli pongono l'istituzione dell'eucarestia. Giovanni tralascia le parole sul pane e sul vino, narra invece di Gesù, Maestro e Signore, che lava i piedi ai discepoli, dà il boccone a Giuda e dona il suo comando, quello dell'amore.

MAESTRO E SIGNORE

“Voi mi chiamate Signore e Maestro. E dite bene, perché lo sono”. Gesù accetta, per sé, entrambi i titoli, entrambe le dimensioni della parola “rabbi”: maestro e signore, appellativi, usati per Gesù, che ricorrono spesso in tutti i vangeli.

Gesù è un maestro che si preoccupa della vita del discepolo, che “è vicino”, che insegna a pregare (Lc 11,1ss), con il suo “esempio” insegna a “vivere”; è un rabbi che parla con autorità: *“li ammaestrava come uno che ha autorità, e non come gli scribi”* (Mc 12,14); usa le “tecniche” dei maestri, ma a differenza degli altri sceglie i suoi discepoli *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”* (Gv 15,16), è un maestro che insegna *“la via di Dio secondo verità”* (Mc 1,22).

La gente si chiede da dove viene la sua dottrina, se non ha frequentato nessun maestro, da dove viene il suo modo di intendere la legge: *“Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise ad insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?”* (Gv 7,14-15); Gesù stesso risponde a questa domanda: *“Gesù rispose loro: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia”* (Gv 7,16-18).

Gesù non è un maestro normale è il Figlio istruito direttamente dal Padre *“Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato”* (Gv 8,28). Più che un maestro che spiega è uno che rivela ciò che gli è stato detto, con l'autorità stessa di chi gli ha insegnato, di chi lo ha inviato.

Il “maestro” vive quello che insegna, perché una dottrina, per essere vera, deve essere vissuta non solo proclamata e Gesù ci mette in guardia dai falsi maestri: *“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno”* (Mt 23,1-3); e dal sentirci “maestri”: *“Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli [...] e non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo”* (Mt 23,8.10), Gesù fa una proposta chiara: scegliere Lui come unico Maestro e unica guida che conduce all'incontro con l'unico Padre che è il nostro Creatore, perché soltanto Gesù Cristo, il quale, essendo il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola definitiva del Padre agli uomini, l'unico Maestro, l'unica Guida.

Occorre, allora, guardare e scegliere Gesù come nostro Maestro di vita nel quotidiano, nelle difficoltà, nelle scelte, nella sofferenza, nella malattia, sempre.

VI HO DATO UN ESEMPIO

“*Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi*”, lavando i piedi, il Signore manifesta la sua potenza, il Maestro insegna la sua sapienza; Maestro è chi sa di più, Signore chi è di più; Gesù è Maestro e Signore perché, lavando i piedi, sa di più ed è di più: conosce e vive l’amore del Padre. Gesù, facendosi servo, è il Maestro che rivela chi è il Signore.

Il servire è la realtà stessa dell’amore che si manifesta. C’è chi fraintende il gesto di Gesù come umiliazione, in realtà, con quel gesto Gesù ci ha mostrato la sua dignità e grandezza. L’umiltà infatti è l’aspetto più profondo del Dio amore: Gesù, lavando i piedi, esprime totalmente la sua divinità, come nel suo innalzamento della croce.

“*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*”, la strada autentica del vero ministero dell’insegnamento è quella del servizio, della donazione; si è “maestro”, se lo si è con spirito di servizio. Altrimenti si è padroni.

L’amore, luce vera della vita, si realizza non a parole o con la lingua, ma nella verità dei fatti (cfr 1Gv 3,18), nell’essere a servizio gli uni degli altri (cfr Gal 5,13), nel portare i pesi gli uni degli altri (cfr Gal 6,2).

Anche noi se vogliamo diventare come lui, dobbiamo lavarci i piedi gli uni e gli altri. L’umiltà di un Dio che lava i piedi all’uomo è il fondamento di un’esistenza nuova: ci fa capire cosa significa “essere come Dio”.

MESSAGGIO

“Tutta la vita di Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l’uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l’accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua resurrezione sono l’attuazione della sua parola e il compimento della Rivelazione”. CCC 561

Gesù ci chiama ad essere suoi discepoli, a noi rispondere e metterci alla sua “scuola”; e fare nostre le parole di Pietro: “*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*” (Gv 6,68-69) e beati saremo se metteremo in pratica i suoi insegnamenti: “*Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica*”.

A tu per tu

- Maestro: titolo onorifico dei Dottori della legge ..lui stesso dice : “*Dite bene perché io lo sono*”
Gesù è Maestro autorevole.. ammaestra con autorità.. Facciamo fatica a riconoscere in Gesù una figura così?
- Sentiamo forse più “nostro” il Gesù Maestro che sceglie i suoi discepoli e li accoglie ognuno con i propri pregi e difetti (che non se li ritrova perfetti e confezionati), Maestro che parla , racconta parabole, si fa vicino, tranquillizza, ascolta, serve...?
- Maria riconosce Gesù e lo interpella chiamandolo “Rabbuni!” nel momento in cui Lui la chiama per nome... Prima tutta presa dalla preoccupazione di averlo “perso” non lo riconosce. Quale riflessione ci suscita questo?

Spazio Junior

(dedicato alle nuove generazioni)

Il vangelo di Giovanni, su cui dobbiamo riflettere questa settimana, narra un avvenimento importantissimo, Gesù, il Signore e Maestro si inginocchia per lavare i piedi agli apostoli. Con questo gesto Gesù ci dice che è venuto per servire, per mettersi al servizio di tutti noi, e ovviamente, ci invita a fare altrettanto. Questa settimana ci impegneremo proprio a offrire il nostro servizio, a casa, aiutando la mamma, il papà, i nonni..., a scuola, aiutando i compagni, le maestre e i bidelli.

Se sceglieremo Gesù come nostro Maestro di vita potremo togliere il secondo pezzo del puzzle.

Facciamoci in quattro

- Nel percorso di Quaresima che stiamo facendo possiamo cercare, riconoscere e scegliere “Rabbuni” come maestro della nostra vita nel quotidiano.
- Al Maestro si guarda con rispetto, fiducia, stima... facciamo altrettanto con i nostri pastori, le nostre guide.

Preghiamo

E ci sono quelli che hanno poco e danno tutto
essi credono alla vita e alla generosità della vita,
e il loro scrigno non è mai vuoto.
È bene dare quanto ci viene chiesto,
ma è meglio dare senza che nulla ci venga chiesto,
comprendendo i bisogni degli altri.

GIBRAM

“Pasqua: la gioia della Risurrezione”

CINQUE MOMENTI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA



SCHEDA “3”

«Va’ dai miei fratelli»

LA MISSIONE

Qui viene evidenziato l'impegno della missione e dell' evangelizzazione. "Siate portatori della gioia di Cristo! (Papa Francesco)"

Preghiamo

Salmo 62 (63)

RIT. Le mie labbra proclameranno le tue lodi

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua. **RIT.**

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode. **RIT.**

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca. **RIT.**

Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esito di gioia all'ombra delle tue ali. **RIT.**

Piccolo vocabolario

“Mittere”, mandare; si radica all’interno dell’amore trinitario, pone Gesù come centro della missione, indica i cristiani come coloro che portano nel mondo l’amore di Dio.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca (10,25-37)

In quel tempo un dottore della Legge si alzò per metterle Gesù alla prova e chiese: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?".

Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nella mani dei briganti che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno." Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Và e anche tu fa così".

Parola del Signore

Dentro la Parola

Riflettiamo sotto la guida del catechista

Introduzione

La parabola del "Buon Samaritano" è presente solo nel vangelo di Luca; Gesù racconta questa parabola per rispondere alle domande postagli da un dottore della legge: "Cosa fare per avere la vita eterna?" e "Chi è il mio prossimo?" Questa parabola segue la missione dei settantadue apostoli e precede l'episodio di Marta e Maria.

La parabola è "un'immagine" del volto misericordioso di Dio rivelato da Gesù (Gv 14,9b-10a: "*Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: "Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?"*").

VIDE, NE EBBE COMPASSIONE E SI PRESE CURA DI LUI

"Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione".

Un sacerdote e un levita, entrambe le figure sono legate al Tempio; il levita è addetto al culto, ai riti, ma il rito è vuoto, è puro atto "estetico" se non c'è il cuore; il sacerdote è custode della Legge, qualunque religione ha la sua Legge, come via per raggiungere Dio, ma la Legge evidenzia la "caduta" dell'uomo, senza Legge infatti il peccato resta occulto, la Legge vede, ma non provvede.

Sulla strada da Gerusalemme a Gerico il sacerdote ed il levita si imbattono in un uomo moribondo, che i briganti hanno assalito, derubato e abbandonato, vedono e passano oltre senza fermarsi. Invece un Samaritano, considerato a quei tempi come uno straniero, pagano ed impuro, uno da cui non ci si aspetta nulla, vede, ne ha compassione, gli si fa vicino, fascia le sue ferite, lo trasporta in un albergo, se ne prende cura personalmente e provvede alla sua assistenza.

Il sacerdote ed il levita vedono, ma ignorano; guardano ma non provvedono, i loro cuori rimangono chiusi. Il samaritano prova compassione, il suo cuore si "dilata", è "sintonizzato" con il cuore stesso di Dio. Ecco la differenza: la "compassione", che è una caratteristica essenziale della misericordia di Dio. La compassione coinvolge, viene dal cuore e ti porta a fare qualcosa; è patire con, prendere la sofferenza dell'altro su di se per "portarla".

La compassione, l'amore, non è solo un sentimento, un fatto emotivo, ma implica il "farsi vicino", il prendersi cura dell'altro fino a "pagare" di persona. Significa compromettersi compiendo tutti i passi necessari per avvicinarsi all'altro fino ad immedesimarsi con lui: "amerai il prossimo tuo come te stesso".

I primi tre gesti che compie il samaritano sono: vedere, fermarsi, toccare.

Vedere: vide e ne ebbe compassione. Lo vide e si lasciò ferire dalle ferite di quell'uomo.

Fermarsi: si ferma, interrompere la propria strada, i propri progetti e si fa vicino.

Toccare: gli fascia le ferite, versa olio e vino, lo carica, lo porta e si prende cura.

Il samaritano non si limita a buone parole di consolazione ma gli dedica il suo tempo, le sue cose (il vino per disinfettare, l'olio per lenire il male, la cavalcatura per portarlo) e anche il suo denaro.

Il samaritano si prende cura dell'uomo ferito in modo addirittura esagerato *"Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".* Ma proprio in questo eccesso, in questo dispendio, nell'agire in perdita e senza contare, in questo amore unilaterale e senza condizioni, diventa testimone dell'Amore di Dio per noi, dell'agire di Gesù che si "commuove", si "ferma", "tocca" e ci ama fino a dare la sua vita per noi, fino alla "Croce".

VA' E ANCHE TU FA' COSI'

Il racconto ci dice come rapportarci con chi "incrocia" la nostra vita. Sono loro "il prossimo", da amare non a chiacchiere ma con i fatti. Fatti concreti, commisurati non sulle nostre voglie, sui nostri umori del momento, ma sulle loro necessità. Fatti che impegnano la nostra attenzione e la nostra disponibilità.

Il "guarito", a sua volta, potrà anche lui accogliere, e prendersi cura di un altro, perché "amato" può amare; chi accetta di essere amato e perdonato, a sua volta ama e perdona.

"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è caduto nelle mani nei briganti?"

Prossimo non è colui che incontri ed entra nell'orizzonte delle tue azioni, ma sei tu quando ti prendi cura di un uomo, non chi curi ma tu quando ami e curi.

MESSAGGIO

In questa parabola Gesù si mostra con lo stesso "volto misericordioso" del Padre; la sua missione prosegue nel discepolo che ha già sperimentato in prima persona la sua misericordia. Questa è stata la missione di Gesù: non è venuto a predicare la legge ma è venuto a patire con e per noi e a dare la propria vita.

A ciascuno di noi Gesù ripete ciò che disse al dottore della legge: *"Va e fa anche tu così"*, "prenditi cura". Siamo tutti chiamati a percorrere lo stesso cammino del buon samaritano, che è figura di Cristo: Gesù si è chinato su di noi, si è fatto vicino, fino a diventare nostro servo, ci ha salvati, fino a dare la sua vita per noi, perché anche noi possiamo amarci come Lui ci ha amato, allo stesso modo.

La Chiesa è inviata a continuare la sua stessa missione di Samaritano: *"Và, e anche tu fa lo stesso"*, *"Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"* (Gv 15,12).

A tu per tu

- Oggi, in questo mondo in cui regnano violenza, egoismo, solitudine e indifferenza qual è la nostra missione? Siamo capaci di provare vera compassione, oppure siamo tentati di "passare oltre" arrendendoci: "sono cose troppo grandi...cosa potrei fare io?"
- *"Ama il prossimo come te stesso"*...e *"Va' e anche tu fa' così"*... Se questa è la missione che mi ha affidato Gesù, come guardo?... come vedo? ... come ascolto?... il mio vicino di casa.... il collega di lavoro... il ragazzo di colore davanti al supermercato ... Percepisco le loro sofferenze, solitudini... fragilità.....? Penso a come alleviarle?

Spazio Junior

(dedicato alle nuove generazioni)

La parola chiave di questa settimana è "MISSIONE". La parabola del buon samaritano ci fa riflettere sul nostro modo di vivere come cristiani, chiamati ad amare il prossimo. Un amore che è compassione, servizio e cura.

Durante questa settimana siamo invitati a prenderci cura del prossimo, di chi ci è vicino, a cui vogliamo bene, ma anche di chi è lontano, di chi è diverso da noi, di chi non è nostro amico. Questa è la missione dei Cristiani, imitare Cristo e avere cura del prossimo ci permetterà di cambiare il nostro cuore, non solo togliendo il terzo pezzetto di puzzle, ma realmente.

Facciamoci in quattro

- *"Anch'io Samaritano, anch'io Prossimo"...* Fermiamoci davanti all' "altro"... quello vicino e quello che incrociamo casualmente... Mettiamoci accanto a lui e "prendiamocene cura"!
- *"Tirò fuori due denari..."* Posso pensare in questa Quaresima ad un atto concreto di "compassione"?

Preghiamo

Signore aiutaci a non amare solo noi stessi,
a non amare solo i nostri cari, a non amare soltanto quelli che ci amano.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale,
e liberaci dal nostro egoismo.
Perché, o Signore, tu ci insegni che ancora oggi hai bisogno di noi
per farti Samaritano nel mondo.

“Pasqua: la gioia della Risurrezione”

CINQUE MOMENTI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA



SCHEDA “4”

«Io salgo al Padre mio»

LA DIVINITÀ DI GESÙ

Queste parole ci aiutano a ripensare ad una Verità fondamentale: la divinità di Gesù, vero uomo e vero Dio, realtà storica e potenza salvifica.

"Dio irrompe e non cessa di irrompere nelle nostre storie". (Papa Francesco)

Preghiamo

Salmo 96 (97)

RIT. Il Signore regna: esulti la terra

Il Signore regna, esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sono la base del suo trono.

RIT.

Davanti a lui cammina il fuoco
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
Le sue folgori rischiarano il mondo:
vede e sussulta la terra.

RIT.

I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
I cieli annunziano la sua giustizia
e tutti i popoli contemplan la sua gloria.

RIT.

Una luce si è levata per il giusto,
gioia per i retti di cuore.
Rallegratevi, giusti, nel Signore,
rendete grazie al suo santo nome.

RIT.

Piccolo vocabolario

Divinità: entità superiore dotata di potenza straordinaria. Gesù è davvero il Figlio di Dio, la sua potenza straordinaria consiste nell'amore immenso che porta all'umanità.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (17,1-8)

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio

compiacimento. Ascoltatelo!". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo."

Parola del Signore

Dentro la Parola

Riflettiamo sotto la guida del catechista

Introduzione

Il racconto della trasfigurazione è presente in tutti e tre i vangeli sinottici; segue la professione di fede di Pietro: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*" (Mt 16,16), il primo annuncio della Passione (Mt 16,21-23) e le condizioni per seguire Gesù: "*Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Mt 16,24ss).

Il racconto di Matteo non differisce di molto da quello di Marco e di Luca, tuttavia contiene alcuni tratti specifici: se Marco cerca di testimoniare un'epifania di Dio in Gesù (cf. Mc 9,2-9), se Luca fornisce un'anticipazione della gloria della resurrezione (cf. Lc 9,28-36), Matteo vuole rivelarci come Dio stesso confermi la fede proclamata da Pietro: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*" (Mt 16,16).

TRASFIGURAZIONE / DIVINITA'

"*Sei giorni dopo...*", il brano inizia con una indicazione "temporale", l'indicazione sarebbe un'allusione alla festa delle capanne (Lv 23,27-34; Lv 24,33ss; Dt 16,13); in origine si trattava di una festa cananea agricola che celebrava la raccolta dei frutti autunnali, in seguito sul significato in origine agricolo si inserì un significato storico: il ricordo dei 40 anni di vita nomade passati da Israele nel deserto, sotto le tende, privi di tutto, eppure soccorsi giorno per giorno dal Signore. Per evocare questi quarant'anni, il popolo doveva trascorrere una settimana in tende improvvisate.

"*...li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.*"

La montagna nella Bibbia rappresenta il luogo della vicinanza con Dio e dell'incontro intimo con Lui; luogo di solitudine, di preghiera e di rivelazione, un luogo dove stare alla presenza del Signore.

Lassù sul monte, Gesù, davanti ai tre discepoli, si trasfigura, ed ecco che "*il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*"; il suo volto è così splendente e le sue vesti così candide, che Pietro ne rimane folgorato, tanto che vorrebbe rimanere lì, quasi fermare quel momento.

"*E fu trasfigurato*", il Figlio ha assunto il nostro corpo e la forma del servo, perché il nostro corpo e tutta la creazione partecipasse in lui alla forma di Dio ("*La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà, liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio*" Rm 8,20-21); qui sul monte Tabor, l'umanità di Gesù rivela la sua divinità, la trasfigurazione lascia trasparire la realtà profonda di Gesù: è il Figlio, in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9); in lui anche noi siamo per dono ciò che Dio è per natura: siamo partecipi della natura divina (2 Pt 1,4).

L'incarnazione rende Dio uguale a noi; la trasfigurazione rende noi uguali a lui.

"*Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.*"

Mosè ed Elia, il mediatore della Legge e il padre dei Profeti, stanno di fianco a Gesù, e lui in mezzo a loro; la legge e i profeti, cioè l'Antico Testamento, parlano di lui, compimento di

ogni promessa di Dio. Tutta la Scrittura è in relazione con Gesù. Essa ci dice chi è lui, e lui ci dà ciò che essa dice: egli è la realtà di cui essa è promessa.

ASCOLTATELO

“Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!”.

Una nube. Di Dio non conosciamo il volto, ma la Parola; la nube luminosa è segno della presenza di Dio (Es 19,16; 24,15s; 40,34s; 2Mac 2,7s; 1Re 8,10-12) e richiama Dio stesso che guidò Israele nel deserto (Es 14,20). Il Padre parla solo due volte dicendo e ribadendo la stessa cosa: proclama Gesù come Suo Figlio prediletto una prima volta dopo il battesimo (3,17) e una seconda qui dove aggiunge *“Ascoltatelo!”*. Questa parola è importante! Dio, nostro Padre, dice anche a noi: *“Ascoltate Gesù, perché è il mio Figlio prediletto”*.

Dopo la trasfigurazione del Figlio, irradiazione della sua gloria (Eb 1,3), il Padre non dirà più nulla.

Il principio della nostra trasfigurazione è l’ascolto di Gesù. L’ascolto di lui ci rende come lui, figli di Dio, partecipi della sua vita.

Ascoltare è più che sentire; sentire è un semplice fatto sensoriale, ma ascoltare è un fatto di cuore; ascoltare vuol dire seguire. Ascoltare Gesù significa lasciarsi indicare la strada, scegliere le cose che lui sceglieva, preferire quelli che lui preferiva, rifiutare le cose che lui rifiutava.

Chi ascolta Gesù, diventa come lui. Ascoltarlo significa essere trasformati. La sua Parola chiama, fa esistere, guarisce, cambia il cuore, fa fiorire la vita, dona bellezza, è luce nella notte; ognuno è generato a immagine e somiglianza della parola che accoglie.

“All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”. Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.”

Pietro e gli altri sono atterriti da quanto accade: Gesù maestro, profeta affascinante, si rivela per quello che è; ed è un’esperienza travolgente, di bellezza sconfinata. Gli apostoli, inaspettatamente, si ritrovano a contemplare Gesù di Nazareth che si rivela loro nella sua forma più autentica di Figlio di Dio, quasi un’anticipazione della Resurrezione. Alla fine della trasfigurazione gli apostoli non vedono che *“Gesù solo”*.

MESSAGGIO

Gesù trasfigurato è la verità di Dio e dell’uomo; perché è vero Dio e vero uomo.

Gesù, nella sua umanità, mostra la divinità: i discepoli vedono il suo corpo che riluce della gloria del Figlio nel quale il Padre si compiace, raggio anticipato della resurrezione.

Dopo la trasfigurazione tutto torna nella quotidianità, uguale a prima. Ma in realtà abbiamo occhi diversi, per vedere che tutto è diverso. Il Padre ci ha detto chi è il Figlio e ci ha ordinato di ascoltarlo, per entrare anche noi nella stessa gloria.

La trasfigurazione del Figlio rappresenta anche l’anticipo di ciò che saremo; quando decidiamo veramente di *“ascoltare”* lui e di fare la sua parola: la nostra vita si trasforma a immagine della sua, fino alla sua misura piena.

A tu per tu

- *“Divinità di Gesù”... “incarnazione che porta in se la divinità”*
Ci è successo di non capire a fondo queste affermazioni, che ci appaiono altisonanti; di sentirci in difficoltà o addirittura in imbarazzo a parlarne?

- *“Gesù si avvicinò, li toccò e parlò con loro”... Gesù-Dio è più vicino a noi di quanto pensiamo!*
- *La mia “trasfigurazione”: penso possa realizzarsi nell’ “ascolto che mi trasforma”? (fa esistere, guarisce, cambia il cuore, la vita...) ..che può rendermi “uguale a Lui” ?*

Spazio Junior

(dedicato alle nuove generazioni)

Questa settimana dobbiamo riflettere sulla DIVINITA’ DI GESU’ e lo facciamo con il vangelo della Trasfigurazione.

Sul monte Tabor Dio ci dice di ascoltare Gesù, Lui ci indica la strada.

Chi ascolta Gesù, diventa come lui. Ascoltarlo quindi significa essere trasformati.

Gesù, che è vero Dio e vero uomo, ci dona il suo esempio, come una mamma e un papà ci guida passo, passo verso la serenità e la pace. Questa settimana ci impegniamo a pregare di più, a leggere il Vangelo per scoprire in esso il messaggio e il disegno che Dio ha per noi. La preghiera ci unisce al Padre e ci permette di trasfigurarci, di cambiare il nostro cuore per accogliere Gesù risorto. La quarta tappa, e il quarto pezzo del puzzle lasciano già intravedere l’immensa gioia del Risorto.

Facciamoci in quattro

- *Provo a cercare la “mia montagna”... il luogo della mia vicinanza con Dio, dove stare alla sua presenza nel silenzio dell’ascolto.*
- *Dall’ascolto passo all’azione: seguire Gesù... lasciare che mi indichi la strada della mia “trasformazione” per essere a immagine e somiglianza della Parola che accolgo.*

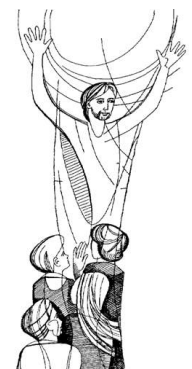
Preghiamo

Signore, tu che sulla santa montagna
ti sei rivelato come Figlio amatissimo del Padre,
avvolto nella luce dello Spirito Santo.

Tu che sei nell’Eucarestia
splendore di bellezza nascosta,
cibo per il nostro cammino,
donaci di essere attirati sempre da te.

“Pasqua: la gioia della Risurrezione”

CINQUE MOMENTI IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA



SCHEDA “5”

«Ho visto il Signore»

LA GIOIA DELL'INCONTRO

Questa espressione risplende di gioia profonda ed appagante per l'incontro con Gesù e con i fratelli.

"La vera gioia non è l'ebbrezza di un momento... nasce dall'incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall'accettare, dal comprendere e dall'amare". (Papa Francesco)

Preghiamo

Salmo 117 (118)

RIT. *Mia forza e mio canto è il Signore*

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

RIT.

Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

RIT.

Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

RIT.

Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.

RIT.

Piccolo vocabolario

Gioia della salvezza annunciata agli umili. La parola di Gesù ha prodotto i frutti.
Chi crede in Lui porta in sé la pienezza della gioia. È un frutto dello Spirito.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca (24,13-35)

In quello stesso giorno due discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si

avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane."

Parola del Signore

Dentro la Parola

Riflettiamo sotto la guida del catechista

Introduzione

Questo brano è presente solo nel vangelo di Luca e racconta di un "incontro" e della gioia che porta con sé; racconta del viaggio di due discepoli, tristi e delusi, che, dopo la morte di Gesù a Gerusalemme, facevano ritorno ad Emmaus, di come ebbero la gioia di incontrare il Risorto, perché Gesù si fa loro compagno di strada, li ascolta interessato, interviene spiegando le Scritture e infine si ferma con loro a cena, di come la loro "gioia" trova la sua "spiegazione" solo quando il viandante/forestiero, che percorreva con loro la strada, "spezza il pane" e i loro occhi si aprono alla "rivelazione" di Gesù Risorto e di come, infine, ritornano a Gerusalemme a condividere la lieta notizia.

LUNGO LA VIA

E' il primo giorno della settimana, è il giorno della scoperta della tomba vuota da parte delle donne (Lc 24,1ss), esse sono mandate ad annunciare la resurrezione "agli Undici e a tutti gli altri", tra questi ultimi ci sono anche i due discepoli di Emmaus, stando al racconto che fanno al "forestiero".

L'annuncio delle donne viene però accolto dallo scetticismo: "Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse" (Lc 24,11). Di fronte all'annuncio delle donne essi non credono e così, delusi e pieni di tristezza, voltano le spalle a

Gerusalemme, tornano sui loro passi e si incamminano verso Emmaus. Lungo la via conversano su ciò che in quei giorni era accaduto, senza capirne il senso, di come il loro maestro Gesù, *“che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”*, venne catturato, condannato e crocifisso. Tutto sembra loro un fallimento, in Gesù avevano riposto le loro speranze, l'avevano seguito credendo in lui, ascoltandolo, ma la sua morte li ha “spiazzati”, ha infranto ogni loro “attesa”; l'uomo di Nazareth aveva reso tutto nuovo, aveva trasformato la loro vita in danza! Ora lui è morto, la loro vita sembra non avere più senso, direzione, fondamento. Vedevano soltanto l'aspetto tremendamente negativo della croce. E' la condizione in cui spesso veniamo a trovarci anche noi, e per questo l'anonimato di uno dei due discepoli ci aiuta a collocarci all'interno del racconto.

Ma su quel cammino ecco apparire un altro viandante che si accosta ai due e chiede: *“Che sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”*; non si avvicina con un messaggio da proclamare, ma con il desiderio di ascoltare quel dialogo, di comprendere cosa i due hanno nel cuore, di accompagnarli. In risposta, Gesù ascolta un racconto pieno di affetto per il loro rabbi: *“Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”*[...] *“Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”*. Gesù ascolta quello che è successo, ascolta ciò che dicono su di lui, ascolta le loro speranze deluse, e solo alla fine li interroga sul loro affidamento alle Scritture: *“Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*. Allora Gesù: *“cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”*. Quegli eventi che, a una lettura umana, significano solo fallimento, vuoto, possono anche essere compresi diversamente alla “luce” della Parola di Dio.

Gesù si serve delle Scritture per illuminare la situazione che stavano vivendo. Con l'aiuto della Parola, Gesù colloca i due discepoli nel progetto di Dio ed indica loro che la storia non è fuggita dalla mano di Dio.

“Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”, e così il viandante rimane con loro, entra nella loro casa. Quando sono a tavola “prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”, a questo gesto, il più eloquente compiuto da Gesù nell'ultima cena, segno di un'intera vita offerta e donata per amore, “si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero”: ma subito il viandante scompare dalla loro vista.

LO RICONOBBERO

“Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.” Il cuore ardeva ascoltando la Parola di Dio, perché il nostro cuore è fatto per Lui, che, riletta alla luce del dono di Gesù, illumina la croce e insieme trova il suo compimento. L'abbondante mensa della parola che ha preceduto è servita a far desiderare e comprendere lo “spezzare il pane”.

I due discepoli in cammino non riconoscono Gesù risorto, ma vedono solo un viandante il quale annuncia loro che, secondo le parole di Mosè e dei Profeti, il Cristo doveva patire e morire per entrare nella sua gloria: egli chiede la fede nelle parole dei Profeti, nelle Scritture.

Non deve stupire il fatto che, quando Gesù appare dopo la resurrezione, sulle prime i discepoli non lo riconoscono, Egli non è risorto alla vita di prima, ma a vita nuova.

I discepoli non hanno potuto capire la croce di Gesù e neppure la tomba vuota se non incontrando il Risorto o qualcuno che lo ha visto: le donne non hanno visto Gesù, secondo Luca, ma hanno creduto alla parola degli angeli e alla tomba vuota.

“Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.”

Quel cuore in fiamme lungo il cammino, al quale non sapevano dare una ragione, che trova risposta nel gesto dello “spezzare il pane”, ora trova “conferma” nella testimonianza degli altri discepoli, nell’esperienza della “comunità”, degli “Undici e gli altri”. La mensa della Parola sfocia naturalmente nella mensa del Pane eucaristico e prepara la comunità a viverne le molteplici dimensioni.

Alla mensa del pane eucaristico Gesù aprì ai due discepoli di Emmaus gli “occhi” per poterlo riconoscere e per comprendere le Scritture. Qui è il cuore di ogni celebrazione eucaristica: parola e pane ci nutrono all’unica mensa che Gesù ci prepara ogni domenica. La frazione del pane è da sempre al centro della vita della Chiesa; per mezzo di essa Cristo si rende presente ogni giorno.

La parola è la Parola di Dio, che a noi viene offerta dalle sacre Scritture e il pane è l’Eucarestia, che fa vivere la nostra Chiesa e la rende missionaria della Parola ascoltata e compresa. E’ infatti nell’Eucarestia celebrata e ricevuta che la Parola di Dio trova la sua comprensione e il suo compimento.

MESSAGGIO

Del brano dei “Discepoli di Emmaus” l’evangelista Luca fa una pagina esemplare per mostrarci come il Signore risorto è presente ancora oggi nella nostra vita di credenti e come possiamo incontrarlo. I due pellegrini sono figura della Chiesa, della comunità in cammino, di tutti noi. Essa cambia cuore, volto e cammino quando, nella duplice mensa della parola e del pane, “sperimenta” il Risorto e proclama che *“Davvero il Signore è risorto!”*.

E’ un vero cammino di fede quello che ci presenta il brano di Luca: è Gesù che oggi – attraverso la Chiesa – si fa presente nella divina Parola e nell’Eucarestia, si accosta a noi nella vita di ogni giorno, ci interroga e ci illumina sugli avvenimenti rileggendoli alla luce di Dio, il rapporto tra la Sacra Scrittura e l’Eucarestia è inscindibile ed è fonte e culmine di tutta la vita cristiana, è il compendio della nostra fede.

La Parola, da sola, non apre gli occhi, ma fa ardere il cuore! Ciò che apre gli occhi e fa scoprire la presenza di Gesù è la condivisione del pane, il gesto comunitario, la celebrazione, l’Eucarestia.

Gesù educa i discepoli, e tutti noi, a riconoscerlo, con gli occhi della fede, nell’Eucarestia che è il modo nuovo con cui si farà presente ai suoi *“tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

A tu per tu

- “Ho visto il Signore”....ma l’ho riconosciuto? ..ho sentito “ardere il cuore”?
E l’incontro del compagno di strada che ti ascolta interessato quando sei triste e deluso e ti fa vedere una “vita nuova” non è forse “gioia dell’incontro”?

- Siamo alla fine della Quaresima....un cammino che ci ha interrogati personalmente e forse illuminato su molti avvenimenti rileggendoli alla luce di Dio ... cosa mi aspetto dalla Pasqua ?

Spazio Junior

(dedicato alle nuove generazioni)

Il cammino quaresimale è quasi giunto al termine e l'ultima tappa ci offre il Vangelo dei Discepoli di Emmaus, essi sono tristi per la morte di Gesù e non si accorgono che il viandante che incontrano lungo il loro cammino è proprio Lui. Lo riconoscono però nello spezzare il pane.

Anche noi spesso non riusciamo a scorgere negli altri il volto di Gesù, eppure Lui è in ogni persona che incontriamo ogni giorno, per questo dovremmo offrire ad ognuno l'amore che Gesù ci chiede di dare. Ma dove possiamo trovare la forza? Nell'Eucaristia, nel pieno incontro con Gesù.

Inizia la settimana Santa, l'impegno di questo ultimo momento di quaresima è proprio vivere il triduo pasquale con fede e devozione, il nostro cuore sarà ricolmato della luce del Risorto. Scopriremo sul cartellone un cuore nuovo, certi che il cammino fatto di preghiera, sevizi, carità e fede avrà cambiato il nostro.

Facciamoci in quattro

- Cercherò la "gioia dell'incontro" in ogni Eucarestia.... ascoltando la Parola (come un racconto lungo la strada) fino allo spezzare il pane (per riconoscerlo...)
- Cercherò di condividere la gioia dell'incontro testimoniandola "agli altri "nella comunità.

Preghiamo

E la strada del ritorno passa per l'orto degli ulivi,
sale sul monte della Croce,
scende nella grotta del sepolcro,
sbocca nel giardino rifiorito.
Signore Gesù, pur essendo molto lenti a capire,
vorremmo saperti imitare e farci con te servi di tutti,
per rendere visibile nei nostri gesti
la tua immensa carità divina.

MADRE CANOPI